

I conflitti di sovranità in Europa tra unificazione continentale e rinascita dei localismi

di Carlo Lottieri, Professore di Filosofia del diritto, Università di Siena e Direttore Teoria politica dell'Istituto Bruno Leoni

Dove oggi risiede la sovranità?

La crisi finanziaria del mondo occidentale che ha preso l'avvio dalla vicenda dei mutui *subprime* si colloca entro un quadro del tutto peculiare, caratterizzato dal declino dello Stato sovrano. Ne consegue che sul piano politico e giuridico, il mondo in cui viviamo deve fare i conti con tensioni molto forti.

Da un lato, mai come oggi le istituzioni nazionali hanno controllato in maniera tanto pervasiva l'economia e la società, gestendo una quota crescente di quanto viene prodotto. Durante tutto il ventesimo secolo, la percentuale del Pil incamerata dall'apparato politico-burocratico è cresciuta sempre più anche nei Paesi a regime liberaldemocratico, soprattutto a seguito dell'espansione del *welfare State* (sanità, pensioni, istruzione, ecc.).

D'altro lato, dopo la fine della Seconda guerra mondiale questo stesso Stato ha cominciato a dover fare i conti con lo sviluppo di nuovi poteri, di livello globale o continentale, che hanno progressivamente assorbito competenze e risorse che in passato erano gestite a livello nazionale. Tali considerazioni sono particolarmente significative in Europa, che è la vera culla dello Stato, ma che al tempo stesso sta provando a costruire un ordine di tipo nuovo.

Le istituzioni statali sono state il portato di una lunga evoluzione. Al termine dell'età medievale, in un'Europa caratterizzata da una rete di poteri locali (feudi, città libere, leghe, ecc.) e da un Impero e un Papato a vocazione universale, lo Stato sovrano si è imposto come quell'autorità che fin dall'inizio assumeva una dimensione "nazionale". Tra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo, con l'avvento della cultura prima liberale e poi democratica tale tratto si è rafforzato ancor più. Ma nel secolo scorso molte cose sono mutate, soprattutto con lo sviluppo delle istituzioni comunitarie.

Quale progetto politico, l'Unione ha proceduto a piccoli passi: prima dando vita a un mercato unitario e poi, con sempre maggiore decisione, costruendo istituzioni regolamentari e finanziarie che, secondo una vulgata largamente condivisa, dovrebbero porre le premesse per un sempre maggiore rafforzamento del ruolo di Bruxelles e dei poteri centrali. Gli Stati rimangono, ma in molte circostanze più significative le decisioni sono assunte altrove.

Oltre a questo, anche a livello globale si sono fatti significativi passi avanti da parte di alcuni organismi - basti pensare alla Corte penale internazionale che ha sede all'Aia - che non soltanto non rispondono direttamente ai singoli Stati, ma addirittura appaiono in condizione di avviare procedure inquisitorie ai danni di questo o quel Capo di Stato.

La sovranità ormai non risiede più nei Palazzi degli Stati nazionali. Il processo in atto va ridisegnando l'ordine politico nel suo insieme e ancora non è possibile dire quale nuovo assetto verrà a sostituire l'ordine sorto con la pace di Westfalia, quando si decise che sulla scena internazionale c'era spazio solo e soltanto per gli Stati. Ormai non è più così, anche perché cresce il numero di quelle realtà (chiese, gruppi di interesse, Ong, federazione di partiti, associazioni filantropiche, ecc.) che hanno una propria voce e un'autonoma capacità d'iniziativa pur senza corrispondere al modello statale.

L'ordine politico in Europa tra spinte centrifughe e centripete

C'è infine un altro fattore, che potrebbe sconvolgere ancora di più lo scenario politico internazionale.

Da tempo, in Europa e anche altrove si assiste all'imporsi di spinte centrifughe che vedono protagonisti territori e comunità che mettono apertamente in discussione il dogma giacobino dell'unità e dell'indissolubilità dello Stato nazionale. Alcuni di tali processi stanno ormai giungendo a maturazione. Dopo l'accordo tra David Cameron e Alex Salmond, nel 2014 in Scozia si terrà un referendum per l'indipendenza: i cittadini scozzesi saranno chiamati a decidere, a maggioranza, se restare ancora nel Regno Unito o dar vita a una nuova entità statale. Secondo le intenzioni del nuovo governo della *Generalitat* di Barcellona, un analogo referendum si dovrebbe tenere - e proprio nello stesso anno - in Catalogna, mentre crescono le spinte separatiste pure nelle Fiandre, nei Paesi Baschi e in altre aree del continente.

Può sembrare che vi sia una contraddizione tra il processo che trasferisce poteri verso l'alto e quello che, al contrario, tende ad avvicinarli ai cittadini. In parte è così, poiché lo sviluppo dei nuovi organismi continentali o globali, in effetti, proietta a un livello più alto talune logiche che sono proprie dello Stato nazionale (l'Unione è una costruzione post-statuale), mentre il localismo su base regionale si oppone a tutto ciò. Al tempo stesso, è proprio il rafforzarsi dei poteri comunitari che sta rendendo più accettabile il distacco della Catalogna dalla Spagna o della Scozia dal Regno Unito, dal momento che una e l'altra - ottenuta l'indipendenza - non smetterebbero necessariamente di far parte dell'Unione.

Per avvertire la portata dei cambiamenti in corso basti dire che all'indomani della Seconda guerra mondiale la scena politica internazionale vedeva solo una cinquantina di governi statali. Oggi vi sono più di 200 realtà indipendenti, il loro numero è in continuo aumento e, come si è detto, vi è una rete sempre più complessa di entità sovra-statali.

Qualcuno tende a leggere tutto ciò in termini meramente funzionali e in parte si può anche vedere nell'evoluzione in corso una risposta a esigenze di questa natura. In tale prospettiva, si sposta a livello comunitario ciò che è bene che sia gestito dall'Europa e, al contrario, si affida alle cure della regione o del dipartimento quello che lo Stato nazionale gestisce male: in modo costoso e inadeguato. Non c'è però solo questo.

È chiaro che il carattere instabile dell'ordine politico attuale, dilaniato da spinte centrifughe e centripete, è anche e soprattutto l'esito di conflitti: con talune aree economiche produttive ben determinate a sottrarsi da situazioni di svantaggio e, al contrario, una serie di figure cruciali della classe politica europea ben proiettate alla costruzione di un'Europa "cartellizzata", che accentri i poteri proprio al fine di ridurre la concorrenza istituzionale e rafforzare il controllo sulla società.

La società europea di domani risulterà in larga misura da tali conflitti, il cui esito appare oggi del tutto incerto.